



## L'ANNO DELLA VITA CONSACRATA



### Testimonianza

■ Nel Bresciano operano 18 comunità religiose maschili, 5 le comunità femminili di vita contemplativa; 50 le comunità di vita attiva, 4 le comunità vocazionali, 5 noviziati maschili e 2 femminili

# Da Paolo VI l'invito a puntare all'essenziale

Nell'esortazione apostolica Evangelica testificatio, Montini incoraggia la via del rinnovamento e indica alcuni pericoli da evitare. Papa Francesco conferma il magistero invitando a svegliare il mondo

Oggi alle 17.30 in cattedrale il vescovo Luciano Monari celebrerà la Messa in occasione della festa della Vita consacrata. Religiose, religiosi, laici consacrati sono una presenza molto radicata nel Bresciano, una testimonianza che si traduce in servizio e solidarietà per i piccoli, i poveri, per chi è alla ricerca di senso e speranza. Questo rende la celebrazione ancora più significativa.

La sfida lanciata da papa Francesco è di quelle impegnative: svegliare il mondo. Destinatarî i religiosi e i laici consacrati, persone quindi ampiamente in grado di raggiungere l'obiettivo. Nel messaggio scritto in apertura dell'anno dedicato appunto alla Vita consacrata, Bergoglio ha invitato a essere testimoni credibili e incisivi nella società, a non ripiegarsi su se stessi, non farsi asfissiare dalle piccole beghe di casa, non rimanere prigionieri dei propri problemi. Perché c'è un'umanità intera che aspetta. Sono quindi urgenti gesti concreti di accoglienza» che pendano corpo con «lo snellimento delle strutture, il riutilizzo delle grandi case in favore di opere più rispondenti alle attuali esigenze dell'evangelizzazione e della carità, l'adeguamento delle opere ai nuovi bisogni».

Il Papa si aspetta «gesti concreti di accoglienza, di vicinanza ai poveri, di creatività nella catechesi».

Nell'affrontare queste sfide Francesco chiede una testimonianza con il sigillo della gioia: «Siamo chiamati a sperimentare e mostrare che Dio è capace di colmare il nostro cuore e di renderci felici, senza bisogno quindi di cercare altrove la felicità».

«Portare il Vangelo nella civiltà delle masse»

Nell'Anno montiniano è importante ricordare il forte legame tra Paolo VI e la Vita consacrata. L'esistenza di papa Montini faceva perno su tre punti fondamentali: amore a Cristo, amore alla Chiesa e amore all'uomo. In questa logica si collocano gli interventi del Papa per evidenziare la necessità della Vita consacrata per il mondo. Paolo VI ha cercato in tutta la sua vita di gettare un ponte tra la tradizione e il rinnovamento. Lo ha fatto come giovane sacerdote tra gli universitari negli anni romani con la Fuci; ha continuato nel perio-

do ha vissuto in modo ancora più diretto, nel periodo conciliare e nei post-concilio, fino alla fine dei suoi giorni. Un dialogo faticoso che è costato solitudine e incomprensioni, ma portato avanti con la forza che nasce dal coraggio della fede e dalla lucidità del profeta che sa di vedere giusto all'orizzonte, mentre il tutto è avvolto ancora nella nebbia.

Questo tentativo di conciliazione tra tradizione e novità si può riscontrare anche nei documenti che papa Montini ha dedicato alla Vita consacrata. Innanzitutto la costituzione dogmatica Lumen Gentium e il decreto Perfectae Caritatis.

Per la prima volta un Concilio si occupava in modo esplicito della Vita consacrata cambiando la prospettiva: da vita ascetica a tensione alla santità, da stato di vita a carisma, da vita di rinuncia a dimensione dello Spirito. Come può avvenire questo passaggio? Non con il rinnegamento della tradizione, del passato, ma con un ritorno ad esso con cuore rin-

novato dallo Spirito: il ritorno alle origini, al fondatore.

I primi anni del post-concilio rappresentano un gran fermento all'interno della Chiesa e della Vita consacrata stessa. Sifia necessario un chiarimento, una riflessione ad alta voce per evitare il fraintendimento e l'entusiasmo facile. Nasce, in questo clima, l'esortazione apostolica Evan-

«Riflettete su ciò che gli uomini si aspettano da voi»

lica testificatio (1971) per incoraggiare sulla via del rinnovamento, indicando alcuni pericoli da evitare che vengono riassunti nei termini «fuga verso il futuro» e «chiusura nel passato»; invitare ad alcuni orientamenti per un discernimento efficace. Paolo VI incoraggia i consacrati ad un «saggio discernimento» per giungere all'essenziale: «La fedeltà alla

pregniere o il suo abbandono sono il paradigma della vitalità o della decadenza della vita religiosa». Tutto ruota intorno a questo unico grande dinamismo interiore dove lo Spirito opera, rinnova, forma. L'esortazione apostolica quindi indica come rinnovamento il ritorno al carisma del fondatore, che prima di ogni altra cosa è stato carisma interiore, spirituale sotto l'azione vivificante dello Spirito. Tutto questo è ciò che chiamiamo «mistica». Ma allora risulta chiaro che Paolo VI ha dato alla Vita consacrata quelle indicazioni che per primo egli stesso ha respirato nella sua famiglia e alle quali ha abituato la sua vita di sacerdote.

Tornando alla Evangelica testificatio, «molti uomini, e tra essi molti giovani - scriveva Paolo VI -, hanno smarrito il senso della loro vita e sono ansiosamente alla ricerca della dimensione contemplativa del loro essere», poi rivolgendosi ai consacrati: «Fatti di questo genere devono

ludere bresciano dalla Madre Angela, che insegnava a rispettare l'azione dello Spirito nelle anime, si stava estendendo in tutto il mondo.

Poco prima Giulio Aleni, un gesuita bresciano, dall'ingegno non inferiore a quello di Matteo Ricci, insegnava ai mandarini della Cina la cartografia e la scienza occidentale. Quasi nello stesso tempo Benedetto Castelli, monaco benedettino in San Faustino, collaborerà attivamente con Galileo Galilei, che lo terrà caro come uno dei suoi migliori collaboratori e al quale dedicherà una delle sue opere più importanti. Nel Settecento si potrebbe dare la cittadinanza onoraria bresciana al cardinal Querini, patrio veneziano, vescovo di Brescia, anch'egli monaco benedettino, erudito di fama europea, creatore della Biblioteca Queriniana. Fra l'altro ebbe il non trascurabile merito di aver innalzato la cultura del clero bresciano del quale si dirà che era divenuto «più santo dopo il Concilio di Trento e più dotto dopo il Queriniano».

Ed eccoci all'esplosione dell'Ottocento, quando a Brescia si sviluppò la cultura della carità unita alla carità della cultura. La cultura della carità, con la sua presenza creativa orientata alle sofferenze, è stata sviluppata soprattutto dalle Congregazioni femminili, nate a Brescia, quali le Ancelle della Carità, dalle Suore di Maria Bambina, per fermarsi alle più numerose. La carità della cultura, è l'appannaggio di congregazioni maschili e femminili, presenti massicciamente ed efficacemente a Brescia. Anche la Santa Di Rosa era stata formata nel monastero della Visitazione di via

## Da Pavoni a Piamarta, il fuoco della passione educativa

In terra bresciana il ricco contributo culturale e sociale apportato dalla vita consacrata

Quando il Rosmini passò da Brescia, ebbe modo di conoscere l'attività editoriale del canonico Lodovico Pavoni, il quale non solo pubblicava buoni libri, ma insegnava l'arte tipografica ai ragazzi «tirati fuori dalla strada». Ne fu talmente impressionato da segnalargli a don Bosco.

Il quale, da par suo, la esporterà in tutto il mondo. Una tappa fondamentale della storia della formazione professionale. Il grande e santo filosofo, convinto che la forma eccelsa della carità fosse quella intellettuale, aveva intuito che in quella realizzazione si esercitavano molti aspetti della carità: da quella promozionale verso i giovani poveri a quella «intellettuale» grazie all'arte tipografica messa a disposizione della «buona stampa». Si possono trovare qui alcune delle caratteristiche del contributo alla cultura data dalla vita consacrata bresciana, contributo fatto non solo di riflessioni, ma di attenzione ai procedimenti di trasmissione, alle modalità concrete di diffusione. Già da tre secoli le diffusissime Orsoline, che si rifacevano alle intuizioni e allo spirito della bresciana Angela Merici, avevano promosso culturalmente ed educato criticamente le ragazze e le giovani dell'Europa e del Nuovo Mondo. E non solo delle classi dirigenti, ma anche di quelle popolari. Basterebbe fare il nome di Maria dell'Incarnazione, educatrice coraggiosa e innovatrice delle giovani indigene «selvagge», nel Quebec, la Nuova Francia.

Il fuoco della passione educativa, attenta alle peculiarità delle edificande e non solo ai modelli da trasmet-

tere un notevole impatto sulla sua scelta vocazionale ebbe l'incontro a Chiani con benedettini francesi esiliati dalla patria.

Nel secondo Ottocento si affermano a Brescia, città laboriosa e proiettata verso le più moderne forme di produzione, originali forme di cultura della carità del lavoro, come quelle di don Arcangelo Tadini e di Padre Giovanni Battista Piamarta, entrambi recentemente elevati all'onore degli altari.

Brescia, come si sa, è anche un importante centro editoriale della cultura cattolica, non solo italiana. Anche qui la vita consacrata ha avuto ed ha un ruolo non secondario: Querini, Pavoni e Piamarta sono tre nomi di persone consacrate, che convergono, in forme diverse, nell'origine dell'Editrice Queriniana, che si ispira al prestigio culturale dell'erudito monaco vescovo di Brescia, dal quale prende il nome, all'arte tipografica del secondo e alla moderna cultura del lavoro dell'intraprendente e coraggioso fondatore dell'Istituto Artigianelli.

Cultura come conoscenza, cultura come saper fare, cultura come educazione all'autopromozione. Brescia e la vita consacrata sono permeate da queste sensibilità che diventano peculiarità di un'azione efficace negli ambiti dell'assistenza, della scuola, della formazione professionale, dell'editoria, dell'apertura a nuovi orizzonti ove si possono coniugare nova e vetera.

In questa giornata della vita consacrata, soprattutto in quest'anno della vita consacrata, c'è da augurarsi e da pregare, perché il loro «caminare insieme» non si affievolisca o non venga meno.

portarvi a riflettere seriamente su ciò che gli uomini hanno diritto di aspettarsi da voi» E ancora: «Un interrogativo bruciante oggi ci assilla: come far penetrare il messaggio evangelico nella civiltà delle masse, voi comprendete quale serio impegno derivi alle vostre esigenze da tali interrogativi, voi dove- te seguite con occhi bene aperti le necessità degli uomini, le loro ricerche, testimoniando in mezzo a loro, con la preghiera e l'azione, l'efficacia della buona novella d'amore, di giustizia e di pace». L'aspirazione dell'umanità ad una vita più fraterna «esige una trasformazione dei costumi, delle mentalità e delle coscienze. Una tale missione è vostra». Parole che sembrano scritte oggi, che dopo decenni non hanno perso la loro forza ed anzi entrano nel messaggio di Bergoglio. Anche per la Vita consacrata, papa Francesco si inserisce pienamente nel solco del magistero montiniano.

Francesco Alberti